

pe ben diffimular questo fatto. Sbrigato da questo nemico il Duca Giovanni, volò a raggiungere la sua Flotta, con animo di trasferirsi in Calabria, dove tenea corrispondenza con *Antonio Santiglia* Marchese di Cotrone, il quale gli avea fatto sperare l'acquisto di tutta la Calabria. Ma *Ferdinando*, scoperto l'affare, prevenne il colpo, con far prigione lo stesso Marchese, ed essendo poi passato in Calabria a mettere l'assedio a *Catanzaro*, ivi lasciò morti molti de' suoi senza potersene impadronire. Nel dì cinque d'Ottobre arrivò colla sua Armata navale il Duca Giovanni davanti a Napoli. La *Regina Isabella*, Donna prudente, essendo il Re in Calabria, mosse il popolo alla difesa, di maniera che Giovanni non vedendo movimento alcuno, se non nemico, nella Città, se ne andò a Castello a Mare del *Volturmo*, dove fu ben ricevuto da *Marino Marzano*, Principe di Rossano e Duca di Sessa, che alzò le bandiere d'Angiò. De' suoi fatti meglio parleremo all'Anno seguente.

MENTRE questa briga era nel Regno di Napoli, stando il Pontefice *Pio II.* in Mantova, arrivarono colà gli Ambasciatori di varj Principi, e di molte teste coronate; e in persona vi comparve *Francesco Sforza* Duca di Milano, menando seco un grandioso accompagnamento, e fu accolto con distinto amore ed onore dal Pontefice, e da *Lodovico Marchese* di Mantova. Per lui recitò in quella pubblica Assemblea un' Orazione *Francesco Filelfo*, uno allora de' primi Letterati d'Italia, che riscosse l'ammirazione d'ognuno, e fin dallo stesso Papa, il quale nell'eloquenza Latina non cedeva ad alcuno. In questi tempi tuttavia *Federigo Conte* d'Urbino, e *Jacopo Piccinino* erano addosso a *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini colle male parole.

(a) Cinquantasette Castella gli aveano tolto, de' quali ne misero a sacco ed abbruciarono trentasette. L'avrebbero fors'anche ridotto a gli ultimi sospiri; ma fu creduto, che il Piccinino guadagnato sottomano con regali, non gli volesse far quel male, che potea. Sigismondo trovandosi a mal partito, altro rifugio non ebbe, che di ricorrere a Mantova per pregare il Papa d'interporli, a fine di ottenergli pace. O sia, che Pio, come vuole il Gobellino (b), arbitrasse egli, o pure, come ha la Cronica di Bologna, che fosse rimesso l'affare per ordine del Pontefice al Duca di Milano, Suocero bensì d'esso Malatesta, ma con ragione disgustato di lui: certo è, che fu pronunziato il Laudo, per cui restò obbligato Sigismondo a resti-

(a) Cronica
di Bologna,
Tom. 18.
Rer. Italic.

(b) Gobelin,
Comment.
lib. 3.